

fanghi, causando la morte sia della fauna ittica che dei macroinvertebrati presenti nel torrente Rincine ed una forte alterazione ambientale del torrente Moscia, così come accertato dai tecnici del Dipartimento ARPAT di Firenze. Inoltre i fanghi fuoriusciti hanno comportato un prolungato ed esteso mutamento delle caratteristiche fisiche delle acque del Fiume Sieve, corso d'acqua sottoposto a vincolo paesaggistico, di cui è stata alterata la bellezza naturale. Infine i maggiori effetti dell'immissione di tali fanghi si sono manifestati presso l'impianto di potabilizzazione di Publiacqua Spa posto nel comune di Pontassieve, dove i valori delle acque prelevate dal fiume Sieve sono stati alterati al punto da presentare un elevato inquinamento microbiologico, elevata torbidità e rilevanti concentrazioni di ammoniaca, nitriti e ferro, tali da indurre i tecnici di Publiacqua ad effettuare appositi trattamenti di potabilizzazione dell'acqua prelevata al fine di rendere la stessa nuovamente idonea per essere immessa nella rete acquedottistica e quindi per l'uso umano. I sedimenti, ancora oggi presenti nell'invaso (e per i quali il progetto prevedeva la rimozione), presentano valori di idrocarburi in quantità superiori ai limiti di legge, così come determinato dalle analisi compiute dal Dipartimento ARPAT di Firenze successivamente alle operazioni di "vuotatura" del lago, cioè che non consente la loro futura allocazione all'interno del Fiume Arno, come invece previsto nel progetto presentato dall'Unione dei Comuni. Tenuto conto che all'interno del lago vi sono ancora oggi ingentissimi quantitativi di fanghi contaminati da idrocarburi e che lo scarico di fondo è ancora oggi aperto, il Giudice, su conforme richiesta della Procura della Repubblica, ha disposto il sequestro preventivo dell'invaso al fine di impedire che tali fanghi possano essere dispersi nuovamente nei sottostanti corsi d'acqua.

Sigilli a un depuratore in provincia di Rieti. Denunciato imprenditore per la gestione illecita di rifiuti liquidi

Rieti, 22 gennaio 2015 - Gli agenti del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale Forestale (NIPAF) di Rieti, hanno posto sotto sequestro l'impianto di depurazione sito in località "Camposaino" nel comune di Rieti. Dalle indagini, il depuratore era risultato strutturalmente inidoneo, così da rendere inefficace la capacità depurativa anche in presenza di carichi idraulici di rifiuti liquidi inferiori alla portata massima, causando il superamento dei limiti di inquinamento.

Il sequestro è stato prontamente convalidato dall'Autorità Giudiziaria.

Nell'impianto vengono trattate acque reflue urbane del comune di Rieti, acque reflue industriali provenienti dal nucleo industriale di Rieti-Cittaducale e, in virtù di una deroga normativa, rifiuti liquidi provenienti da varie parti d'Italia.

Le indagini della Forestale, hanno accertato che nell'impianto di depurazione venivano gestiti i vari tipi di reflui in modo indistinto, quindi gli scarichi urbani e domestici si mescolavano a quelli industriali nonché ad altre tipologie di rifiuti liquidi. Ciò avrebbe consentito al gestore di trattare sia gli scarichi che i rifiuti liquidi ricavando notevoli guadagni, pur nella consapevolezza di creare danni sia all'ambiente che alla salute pubblica. Infatti i rifiuti liquidi non depurati o parzialmente depurati venivano immessi direttamente nelle acque del fiume Velino inquinando l'aria e alterando il colore delle acque. Di particolare rilevanza il fatto che nell'impianto venissero conferiti rifiuti liquidi con concentrazioni di acido solforico e pericolosi metalli pesanti. L'attività investigativa è stata

supportata da una stretta collaborazione da parte dell'Agenzia Regionale Protezione Ambientale del Lazio. È stato pertanto denunciato alla Procura della Repubblica di Rieti l' imprenditore responsabile per illecita gestione di rifiuti.

Disastro ambientale per inquinamento terreno e falde acquifere sottostanti gli stabilimenti di trattamento panni usati per usi industriali.

Brescia, 28 gennaio 2015 - I responsabili di due aziende bresciane di noleggio panni tecnici riutilizzabili per le pulizie industriali sono stati sottoposti alla misura cautelare in carcere su ordine del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Brescia per attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e disastro ambientale. Si tratta dell'amministratore di fatto e dell'amministratore unico di una società per azioni con sede legale e insediamento produttivo a Dello (BS), e dell'amministratore unico di una società a responsabilità limitata con sede ad Ospitaletto (BS). Il provvedimento scaturisce da una complessa e laboriosa attività di indagine del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Brescia sotto il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Brescia. I panni venivano forniti alle imprese industriali e, dopo l'utilizzo, ritirati per il lavaggio e riconsegnati per il nuovo impiego. Il panno tecnico veicola il rifiuto acquisito durante le operazioni di pulizia e per questo deve poi essere trattato eliminando i residui industriali per i successivi utilizzi. Le aziende operavano in contrasto alla normativa di settore non garantendo la tracciabilità dei panni, in mancanza di documentazione attestante la corrispondenza tra il quantitativo di panni restituiti al cliente e quello conferito; nel mancato rispetto dell'accordo internazionale per il trasporto su strada di prodotti pericolosi e violazioni della normativa di sicurezza sui luoghi di lavoro; mancato rispetto della regola fondamentale dell'accordo di programma che regola l'attività, che impone il lavaggio dei panni tecnici nei locali del soggetto che ne effettua il noleggio. Il lavaggio avveniva invece presso altre società, anche non autorizzate. Per gli sversamenti di sostanze liquide pericolose presso la sede di Dello, i tre sono accusati per concorso nel reato di disastro ambientale costituito dal rilevante e gravissimo inquinamento del terreno e delle falde acquifere sottostanti gli insediamenti, fino a quelle più profonde.

Monitoraggio dei fiumi delle Marche con termocamere da piattaforma aerea. Deferite all'Autorità Giudiziaria 4 persone per deturpamento di bellezze naturali, immissione di rifiuti in acque superficiali e danneggiamento acque pubbliche. Contestati 5 illeciti amministrativi per 20.000 euro Nelle Province di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata

Ancona, 19 febbraio 2015 - I fiumi costituiscono l'ultimo rifugio di molte specie animali e vegetali, tuttavia malgrado la rilevante importanza ecologica, questi preziosi ecosistemi sono sempre più minacciati dalla cementificazione e dagli inquinamenti. Già dagli scorsi anni lo stato di salute dei corsi d'acqua delle Marche è stato monitorato con sopralluoghi focalizzati anche sul reticolo idrografico minore, che meno frequentemente è oggetto di attenzioni da parte degli organi di controllo. Infatti, le sostanze inquinanti riversate nei corsi d'acqua, fatalmente contaminano le falde e, presto o tardi, raggiungono i fiumi principali e

il mare. Per queste ragioni il Corpo forestale dello Stato in collaborazione con l'Agenzia Regionale per le Protezione dell'Ambiente nelle Marche, ognuno nell'ambito dei rispettivi compiti istituzionali, hanno avviato nel 2012 un protocollo sperimentale di monitoraggio dello stato di salute dei fiumi marchigiani, attraverso l'utilizzo di termocamere installate su elicotteri in dotazione al Centro Operativo Aeromobile del Corpo forestale dello Stato, che ha consentito di individuare e sanzionare diverse situazioni di illegalità e di criticità idrogeologica. L'attività denominata "Operazione TETI", di durata triennale, si è conclusa nel dicembre 2014, ed ha richiesto un lungo lavoro di monitoraggio, elaborazione delle informazioni raccolte e conseguente attività di polizia giudiziaria ed amministrativa da parte dei reparti impegnati in tutte le Province marchigiane. Gli obiettivi e la pianificazione dell'operazione sono stati individuati sulla base dei dati pregressi sullo stato di salute dei corsi d'acqua monitorati periodicamente dall'ARPAM ai sensi del D.Lgs 152/2006, per i quali sono ufficialmente definite le stazioni di monitoraggio che costituiscono la rete regionale. I voli hanno interessato la maggioranza delle stazioni poste lungo il bacino dei corsi d'acqua interessati dall'operazione e per le quali è noto lo stato di qualità ambientale derivante dalle complesse attività di classificazione eseguite istituzionalmente da ARPAM. Le termocamere wescam installate sugli elicotteri A109N corredate di un'ottica all'infrarosso a lungo raggio, con un semplice e speditivo passaggio lungo il corso d'acqua, sono in grado di realizzare graficamente mappe di temperatura delle acque dei fiumi, consentendo di individuare e monitorare scarichi di acque reflue di temperatura diversa rispetto a quella delle acque di scorrimento. Nelle circa 23 ore di volo effettuate sono stati percorsi i tratti più critici dei fiumi Esino, Foglia, Metauro, Potenza e Tronto, rilevando oltre 86 scarichi, poi sottoposti ad accertamenti territoriali dalle squadre di controllo composte da personale CFS ed ARPAM, che hanno eseguito i prelievi ed analizzato le acque reflue. Per le analisi di laboratorio delle acque di scarico prelevate, è stata effettuata la determinazione delle principali caratteristiche chimico fisiche, dei metalli pesanti e dei contaminanti di natura organica, opportunamente selezionati sulla base delle eventuali conoscenze pregresse del sito, della natura degli scarichi, nonché delle prescrizioni contenute nelle rispettive autorizzazioni allo scarico, se presenti. Sono stati percorsi a piedi dalle squadre decine di chilometri negli alvei di fossi e torrenti segnalati come critici dal telerilevamento aereo, alla ricerca di discariche manufatti abusivi, rifiuti abbandonati, prelievi illeciti di acqua e inerti, fenomeni di erosione e instabilità spondale, opere idrauliche in cattivo stato di manutenzione: tutti fenomeni che sono stati puntualmente riscontrati, segnalati e sanzionati. L'"Operazione TETI", ha portato alla comunicazione di 4 notizie di reato all'Autorità Giudiziaria ed alla contestazione di 5 illeciti amministrativi per un totale di 20.000 euro. In particolare, 4 persone sono state deferite all'A.G. per deturpamento di bellezze naturali in Comune di Fabriano, immissione di rifiuti in acque superficiali e danneggiamento di acque pubbliche in Comune di Sassoferrato, gestione illecita di rifiuti e danneggiamento delle acque in Comune di Serra San Quirico. In Provincia di Ascoli Piceno sono stati contestati 4 illeciti amministrativi per un valore di 14.000 euro per inquinamento idrico, tra i quali l'impianto di depurazione

"Campolungo" di Ascoli Piceno sanzionato per difformità di gestione rispetto all'autorizzazione. Anche in Provincia di Macerata è stato contestato un illecito amministrativo per inquinamento fluviale e superamento dei limiti tabellari, per un valore di 6.000 euro, a carico dell'insediamento industriale sito in località Sambucheto in Comune di Recanati.

Sversamento illecito di liquami in un impianto di molitura delle olive nel vibonese. Le acque reflue finivano nei terreni circostanti e nei corsi d'acqua che confluiscano nell'Oasi Protetta del Lago Angitola.

Mongiana (VV), 2 dicembre 2015 – Tre sono le persone che gli agenti del Comando Stazione Forestale di Polia, coadiuvati dal personale del Comando Stazione Forestale di Vallelunga, hanno denunciato nei giorni addietro presso la competente Procura della Repubblica. Si tratta dell'amministratore unico e di due dipendenti di un impianto di molitura delle olive situato in località Postoliti di Monterosso Calabro (VV), ritenuti responsabili dello sversamento abusivo delle acque reflue e dei liquami provenienti dallo stesso frantoio. L'attività è scaturita grazie alla segnalazione effettuata dall'equipaggio di un velivolo del Centro Operativo Aeromobili del Corpo Forestale dello Stato di stanza a Lamezia Terme che, sorvolando la zona interessata durante un normale servizio finalizzato alla prevenzione e repressione di illeciti in danno all'ambiente, scorgeva un deflusso di liquido dal colore scuro proveniente dall'alto di un costone prospiciente l'Oasi Protetta del Lago Angitola, proprio dalla zona in cui era ubicato il frantoio. Lo sversamento in questione confluiva, mediante dei corsi d'acqua, all'interno del Lago Angitola, generando un'ampia macchia scura e per un tratto molto esteso. Intervenuto in loco, il personale operante aveva modo di constatare che l'impianto era in piena attività. Al momento si stava procedendo al lavaggio ed alla molitura delle olive. Si poteva accertare che la macchina lavatrice delle olive spargeva i liquami direttamente sul terreno che, attraversando un uliveto, scivolavano a valle ed effettivamente confluivano, mediante i corsi d'acqua Malopera e Reschia, all'interno del Lago Angitola. Analoga situazione si riscontrava dove era situata una vasca con all'interno della sansa. Alla richiesta specifica i dipendenti dell'impianto presenti all'atto della verifica non erano in grado di fornire le necessarie autorizzazioni necessarie per il regolare smaltimento delle acque e lo spandimento della sansa. Veniva esibita soltanto una comunicazione per l'utilizzazione agronomica dei reflui oleari inoltrata al Comune di Monterosso Calabro priva, comunque, di relazioni tecniche redatte da un agronomo e da un geologo. Riscontrato quanto sopra, venivano posti i sigilli all'impianto ed ai macchinari al proprio interno. I tre responsabili, deferiti presso la competente autorità A.G., dovranno pertanto rispondere per violazione alla normativa sui rifiuti ed al vincolo paesaggistico-ambientale, per deturpamento di bellezze naturali nonché per violazione alla normativa sulle aree protette.

Ambiente: Bari, scoperti rifiuti pericolosi interrati nell'alveo di un torrente. Denunciati i tre proprietari del terreno per discarica abusiva e violazioni della normativa a tutela del paesaggio.

Bari, 22 gennaio 2015 - Nell'ambito delle indagini delegate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari al Comando Provinciale del Corpo forestale dello

Stato, i Forestali del Comando Stazione di Cassano delle Murge, dopo una complessa indagine tecnica condotta con l'ausilio del C.N.R. di Bari, hanno portato alla luce una notevole quantità di rifiuti, pericolosi e non, tombati in uno dei versanti del Torrente Picone, nel comune di Sannicandro di Bari, località Parco delle Grotte, in area sottoposta a vincolo paesaggistico. Gli uomini della Forestale, nel corso di una perlustrazione, avevano notato che dal terreno in questione affioravano rifiuti di vario genere. Inoltre, dall'analisi dello stato dei luoghi e delle ortofoto appariva evidente che, nel corso degli anni, era stata svolta una graduale e costante attività di riempimento di parte dell'alveo del torrente, con il risultato di occultare un illecito smaltimento di rifiuti e nello stesso tempo ottenere una maggiore superficie coltivabile. Un secondo sopralluogo, svolto con la collaborazione del personale del C.N.R. di Bari e con l'ausilio della strumentazione georadar, aveva confermato l'elevata probabilità della presenza di rifiuti nel sottosuolo. L'attività di escavazione eseguita nei giorni scorsi ha riscontrato tale ipotesi, portando alla luce cumuli di materiali contenenti amianto, rifiuti derivanti da attività di costruzione/demolizione, miscele bituminose, pneumatici fuori uso oltre a vetro, plastica e rifiuti urbani non differenziati. Inoltre, le stesse radici dell'uliveto sovrastante il terreno affondavano tra i rifiuti, tanto che sono in corso approfondimenti istruttori per verificare eventuali ripercussioni critiche sulle colture olivicole. I tre proprietari del terreno sono stati denunciati per discarica abusiva, oltre che per violazione della normativa a tutela del paesaggio.

Denunciati per deturpamento di area sic nel torinese. Lavori abusivi in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico.

Torino, 10 aprile 2015 - Il personale del Comando Stazione forestale di Settimo Vittone (TO), nell'ambito dell'attività di controllo del territorio, ha scoperto lo smaltimento illegale di 120 m³ di terra da scavo, su un terreno di proprietà comunale, mediante il riempimento parziale di un laghetto con materiale di risulta proveniente dalla messa in sicurezza di scarpate stradali. Lo smaltimento era privo di autorizzazioni previste dalla normativa vigente e avveniva all'interno di un'area sottoposta a vincoli paesaggistico-ambientale e idrogeologico, nonché zona SIC (Sito di Interesse Comunitario). Per tale condotta illecita sono stati deferiti alla Procura di Ivrea il legale rappresentante della Ditta appaltatrice e il Sindaco del Comune interessato. L'intervento della Forestale ha scongiurato, così, un ulteriore e irreversibile danneggiamento della area SIC.

Sequestrate alcune vasche di depurazione nel cosentino. I tre manufatti erano privi di autorizzazioni e non funzionanti.

Cosenza - 22 giugno 2015 - Una operazione congiunta tra Corpo Forestale dello Stato, Comando Stazione di Rogliano e Guardia di Finanza, ha portato nei giorni scorsi al sequestro nel Comune di Scigliano (cs) di tre manufatti adibiti a vasche di depurazione. In particolare il controllo degli uomini delle Forze dell'Ordine ha interessato le località "Pellara", "Lupia" e "Piano d'Orlando". Nella prima, dove confluiscono le acque reflue dell'abitato della frazione "Diano", l'accertamento ha evidenziato la presenza di alcune vasche non funzionanti e prive di autorizzazione. Tali rifiuti allo stato liquido non subendo alcun processo di trattamento depurativo, venivano sversati in un fosso adiacente per poi finire in

alcuni torrenti naturali. Nel secondo manufatto, o pseudo depuratore confluiscono le acque reflue delle abitazioni della frazione Calvisi, le quali anche in questo caso che senza subire alcun processo di depurazione sversano nel torrente Vallone del Monaco che successivamente si immette nel Fiume Savuto con conseguente danneggiamento ed alterazione dell'equilibrio chimico-fisico e biologico del corso d'acqua. Infine il terzo controllo è stato effettuato a "Piano d'Orlando" ad un manufatto che raccoglie le acque della linea fognaria delle abitazioni della frazione "Traversa". Acque che poi venivano sversate a cielo aperto nei terreni circostanti rappresentati da comprensori boscati di specie varie con limitrofi terreni agricoli. A seguito dell'accertamento a cui hanno partecipato anche gli uomini del Nlpaf, Nucleo Investigativo del CFS di Cosenza si è quindi provveduto al sequestro dei manufatti e al deferimento degli amministratori comunali per attività di gestione non autorizzata di rifiuti speciali, essendo il tutto effettuato senza le dovute autorizzazioni e nulla osta previsti ai sensi del decreto legislativo 152/2006 che regola tale attività.

Sequestro cisterne inquinanti a Genova. Il responsabile dovrà rispondere dei reati di inquinamento acque e gestione illecita di rifiuti, che hanno causato la morte di oltre 130.000 trotelle

Genova, 20 luglio 2015 - Ieri, a seguito di una chiamata del presidente della Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee - FIPSAS di Genova, il personale dei comandi stazione forestali di Montebruno e Santo Stefano d'Aveto si è recato sulle rive del torrente Mogliana in località Borgonovo di Mezzanego, constatando l'intorbidimento delle acque del torrente in prossimità dell'incubatoio e a monte dello stesso. Nel frattempo, lo stesso aveva ucciso diversi pesci all'interno del torrente oltre a tutti quelli presenti nell'incubatoio: circa 130.000 trotelle fario di ceppo mediterraneo, da 6-8 cm di lunghezza, per un valore stimato dal Vice presidente FIPSAS tra i 30 e i 40 mila euro. Terminati gli accertamenti urgenti sul posto ed i campionamenti delle acque, la pattuglia si è spostata a monte della zona oggetto di sversamento al fine di controllare le attività antropiche che potevano aver generato l'inquinamento, e giunta ad un capannone, ha constatato la presenza di 3 cisterne da 1.000 litri ciascuna depositate sul piazzale. Considerando che la sostanza contenuta in tracce anche molto evidenti nelle cisterne era del tutto simile a quella rinvenuta in prossimità dell'incubatoio di trote posto a valle e valutati anche altri elementi utili alle indagini. il personale forestale ha sequestrato le cisterne. Pertanto il soggetto responsabile dell'operazione è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per inquinamento di acque e gestione illecita di rifiuti. Inoltre è stata inoltrata segnalazione urgente al Comune per la rimozione dei quantitativi della stessa sostanza gelatinosa ancora presente sulle sponde del torrente e potenzialmente pericolosa per l'ittiofauna in caso di pioggia.

Sequestrati nel cosentino tre autolavaggi, posti i sigilli a seguito di accertamenti sugli scarichi e gli impianti di depurazione.

Cosenza, 22 luglio 2015 - Continua l'azione di controllo del personale del Corpo Forestale dello Stato sul vasto territorio cosentino. Nei giorni scorsi a seguito di tale attività, gli uomini del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale,

in collaborazione con diversi Comandi Stazione del territorio hanno effettuato controlli a tutela delle risorse idriche verificando scarichi di tipo industriale a maggior impatto inquinante. A seguito di tali accertamenti sono stati posti sotto sequestro tre impianti di autolavaggio, due a Rende ed uno a Cosenza i quali scaricavano, privi delle autorizzazioni previste, i reflui industriali nella fognatura comunale. In due degli autolavaggi controllati si è accertato l'assenza di impianto di depurazione e in uno di questi a Rende è stato rinvenuto un bypass per scaricare direttamente in fognatura. Inoltre tutti gli autolavaggi non avevano mai smaltito i contaminati dagli idrocarburi provenienti dall'attività di lavaggio. Per tale motivi i titolari sono stati denunciati anche per attività di gestione illecita di rifiuti. I controlli su ulteriori impianti di autolavaggio stanno proseguendo in questi giorni.

Sequestrato il depuratore comunale di Arielli (CH). Le acque reflue, contenenti anche sostanze pericolose, sono sversate in un affluente del torrente Arielli in assenza di un idoneo trattamento di depurazione

Arielli (CH), 28 settembre 2015 - Il Comando Stazione Forestale di Ortona, nel corso di un'attività di controllo delle acque di scarico del comprensorio ortonese, ha posto sotto sequestro il depuratore comunale sito in località San Romano, che sversa acque reflue domestiche ed industriali nel Fosso Rifago, affluente del Torrente Arielli. Allarmanti i risultati delle analisi dei liquidi campionati dal Corpo Forestale, in collaborazione ai tecnici dell'Arta di Chieti, che hanno evidenziato il notevole superamento dei limiti tabellari previsti per diverse sostanze, anche pericolose, tra le quali il rame e lo zinco. A questo si è aggiunta poi la carenza amministrativa rilevata: il depuratore è privo della necessaria autorizzazione provinciale allo scarico. Le analisi hanno dunque confermato quanto già era apparso evidente, in sede di controllo, alla polizia giudiziaria, che aveva constatato come le acque del Fosso Rifago si presentassero torbide e maleodoranti. Oltre al malfunzionamento dell'impianto di depurazione, che di per sé non depura in modo efficace, inoltre, si era rilevata la fuoriuscita di parte dei reflui dall'impianto, convogliati, in assenza di qualsiasi trattamento di depurazione, direttamente nel corpo recettore. Tre persone sono state deferite all'Autorità giudiziaria, per lo scarico non autorizzato di reflui industriali contenenti sostanze pericolose e per il superamento dei relativi limiti tabellari. L'attività di monitoraggio e controllo sugli scarichi dei depuratori costituisce una priorità per il Corpo Forestale dello Stato, posto che il malfunzionamento degli impianti di depurazione rappresenta una importante causa di compromissione degli ecosistemi acquatici, che si ripercuote direttamente sulla salubrità dell'ambiente.

Sequestrata area ex "Legnochimica" a Cosenza. I rilievi hanno dimostrato l'inquinamento della falda acquifera. Sigilli anche a 15 pozzi.

Cosenza, 25 novembre 2015 - Il Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Cosenza ha eseguito questa mattina il sequestro preventivo dell'area sede dell'ex stabilimento della Legnochimica S.r.l. di Contrada Lecco a Rende. Il decreto di sequestro emesso dalla Procura della

Repubblica di Cosenza arriva a seguito di una complessa attività di indagine coordinata dal Procuratore Capo Dario Granieri, dal Procuratore Aggiunto Marisa Manzini e dai Sostituti Procuratori Bruno Antonio Tridico e Domenico Assumma. I Forestali hanno eseguito il sequestro dell'area, estesa per circa 90.000 metri quadrati, oltre a 15 pozzi situati nella zona della falda, alcuni dei quali usati a scopo irriguo e per l'abbeveraggio degli animali di un allevamento, altri anche a scopo industriale ed alimentare. Il provvedimento si è reso necessario poiché la falda acquifera, come emerso dalle consulenze tecniche, è risultata fortemente inquinata da metalli pesanti quali ferro, alluminio, manganese, arsenico, cromo, nichel, cobalto e piombo. L'area, che non è mai stata interessata da operazioni di bonifica o messa in sicurezza di emergenza, è stata invece periodicamente interessata da fenomeni di incendio, dovuti alla combustione dei rifiuti in essa presenti che hanno sprigionato nell'aria sostanze tossiche. Un fenomeno che non è passato inosservato e che ha visto la denuncia in passato di amministratori e cittadini. A seguito dell'operazione odierna il liquidatore della società è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per i reati di inquinamento ambientale e omessa bonifica.

Sversamento illecito di liquami in un impianto di molitura delle olive nel vibonese. Le acque reflue finivano nei terreni circostanti e nei corsi d'acqua che confluiscono nell'Oasi Protetta del Lago Angitola.

Mongiana (VV), 2 dicembre 2015 – Tre sono le persone che gli agenti del Comando Stazione Forestale di Polia, coadiuvati dal personale del Comando Stazione Forestale di Vallelonga, hanno denunciato nei giorni addietro presso la competente Procura della Repubblica. Si tratta dell'amministratore unico e di due dipendenti di un impianto di molitura delle olive situato il località Postoliti di Monterosso Calabro (VV), ritenuti responsabili dello sversamento abusivo delle acque reflue e dei liquami provenienti dallo stesso frantoio. L'attività è scaturita grazie alla segnalazione effettuata dall'equipaggio di un velivolo del Centro Operativo Aeromobili del Corpo Forestale dello Stato di stanza a Lamezia Terme che, sorvolando la zona interessata durante un normale servizio finalizzato alla prevenzione e repressione di illeciti in danno all'ambiente, scorgeva un deflusso di liquido dal colore scuro proveniente dall'alto di un costone prospiciente l'Oasi Protetta del Lago Angitola, proprio dalla zona in cui era ubicato il frantoio. Lo sversamento in questione confluiva, mediante dei corsi d'acqua, all'interno del Lago Angitola, generando un'ampia macchia scura e per un tratto molto esteso. Intervenuto in loco, il personale operante aveva modo di constatare che l'impianto era in piena attività. Al momento si stava procedendo al lavaggio ed alla molitura delle olive. Si poteva accertare che la macchina lavatrice delle olive spargeva i liquami direttamente sul terreno che, attraversando un uliveto, scivolavano a valle ed effettivamente confluivano, mediante i corsi d'acqua Malopera e Reschia, all'interno del Lago Angitola. Analoga situazione si riscontrava dove era situata una vasca con all'interno della sansa. Alla richiesta specifica i dipendenti dell'impianto presenti all'atto della verifica non erano in grado di fornire le necessarie autorizzazioni necessarie per il regolare smaltimento delle acque e lo spandimento della sansa. Veniva esibita soltanto una comunicazione per l'utilizzazione agronomica dei reflui oleari inoltrata al Comune

di Monterosso Calabro priva, comunque, di relazioni tecniche redatte da un agronomo e da un geologo. Riscontrato quanto sopra, venivano posti i sigilli all'impianto ed ai macchinari al proprio interno. I tre responsabili, deferiti presso la competente autorità A.G., dovranno pertanto rispondere per violazione alla normativa sui rifiuti ed al vincolo paesaggistico ambientale, per deturpamento di bellezze naturali nonché per violazione alla normativa sulle aree protette.

"Operazione panta rei" denunce e sequestri per un depuratore di Chieti. Ispezioni, perquisizioni e sequestri presso gli impianti di Chieti Scalo ordinati dalla DDA dell'Aquila

Il personale del Corpo Forestale dello Stato di Chieti e Pescara, con l'impiego sul territorio di circa 80 uomini e donne, questa mattina ha dato esecuzione a decreti di ispezione, perquisizione e sequestro emanati dalla DDA di L'Aquila nei confronti di alcune società che gestiscono gli impianti di depurazione siti nella zona Selvaiezzi di Chieti Scalo. Dalle indagini sono emersi indizi in merito a un traffico illecito di rifiuti in assenza delle necessarie analisi, alla formazione di documenti alterati e ad errate modalità di smaltimento delle acque reflue, non correttamente o affatto depurate. Tali reati sarebbero stati commessi di concerto con alcune ditte esterne, provenienti da diverse regioni italiane, che hanno conferito rifiuti liquidi, anche altamente inquinanti, agli impianti di Chieti Scalo. Gli illeciti al momento ipotizzati sono il traffico illecito di rifiuti ed il disastro ambientale che possono provocare danni permanenti all'ambiente ed all'ecosistema fluviale e marino.

Sottoposti a controllo gli scarichi di acque reflue provenienti da depuratori comunali ed insediamenti produttivi nel territorio ortonese. Sequestrati gli impianti fognari di una cantina e di un frantoio.

Chieti, 09/12/15 - Il Comando Stazione Forestale di Ortona, nell'ambito di controlli sugli scarichi recapitanti nelle aste fluviali limitrofe al mare, ha posto sotto sequestro, su delega dell'Autorità Giudiziaria, i sistemi fognari di una cantina, a Tollo, e di un frantoio, a Crecchio. Le indagini hanno evidenziato una palese violazione delle normative di settore, con scarichi inquinati, poiché privi di qualsiasi sistema di depurazione, direttamente convogliati in acque superficiali e nella fogna comunale, come rilevato dalle analisi effettuate dai tecnici dell'Arta di Chieti. Per tali illeciti, sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria i legali rappresentanti delle rispettive società. Nell'ultimo semestre, inoltre, il personale Forestale di Ortona ha sottoposto a controllo numerosi depuratori del comprensorio ortonese e paesi limitrofi, il cui esito è stato piuttosto allarmante: dei 25 depuratori controllati, 17 sono risultati non a norma, con altrettanti illeciti amministrativi contestati, sia per l'assenza dell'autorizzazione provinciale allo scarico, sia, soprattutto, per il superamento di alcuni limiti tabellari. Il depuratore Comunale di Arielli, inoltre, in cui, oltre all'assenza della necessaria autorizzazione, si era rilevato un notevole superamento dei limiti tabellari previsti per diverse sostanze, anche pericolose, tra le quali il rame e lo zinco, è attualmente sotto sequestro. Proseguono i controlli sugli scarichi idrici da parte del Corpo Forestale dello Stato, con particolare attenzione a quelli di aziende operanti nei settori vitivinicolo ed oleario. Gli scarichi privi di depurazione, in specie se

provenienti da insediamenti industriali, sono fonte di importanti inquinamenti, con ripercussioni anche sulla salubrità del mare.

Reggio Calabria, due denunce per sversamenti illegali nei corsi d'acqua e nel terreno. Si tratta dei proprietari di due oleifici ubicati nel comune di Seminara.

Reggio Calabria, 23 dicembre 2015 - Al fine di contrastare attivamente le frodi in campo agroalimentare ed i reati nel settore paesaggistico ambientale, il Comando Provinciale di Reggio Calabria del Corpo forestale dello Stato ha disposto una serie di controlli negli oleifici dislocati sul territorio provinciale, soprattutto per le fasi di trasformazione delle olive e per lo smaltimento dei residui di lavorazione. Durante i controlli, il personale del Comando Stazione di Santa Eufemia, in concorso con la Polizia di Stato di Palmi e con l'Ispettorato del lavoro di Reggio Calabria, ha denunciato i proprietari di due oleifici, entrambi ubicati nel comune di Seminara, per i reati di abbandono di rifiuti liquidi sul suolo e nelle acque superficiali, danneggiamento di acque pubbliche e deturpamento di bellezze naturali. I due frantoi scaricavano le acque di vegetazione, nonché le morchie prodotte durante la molitura delle olive, direttamente nel suolo o addirittura, mediante una elettropompa, tali reflui venivano convogliate nella rete di smaltimento delle acque piovane del comune di Seminara senza subire alcun trattamento, e quindi scaricate nel Torrente Lumbia. Le acque reflue di vegetazione risultano fortemente inquinanti se immesse tal quali nei corpi idrici. Il legislatore tuttavia ne consente l'impiego come ammendante in agricoltura, ma solo rispettando scrupolosamente un disciplinare di impiego per evitare danni all'ambiente e al suolo. I gestori dei frantoi, di anni 68 e 47, non sono stati in grado di esibire nessuna autorizzazione relativa ad un impiego agronomico delle acque reflue anzi, durante l'accurata ispezione degli impianti, svolta dal personale forestale, è emersa la condotta dolosa di uno dei due che aveva predisposto pompe e condutture per scaricare direttamente i reflui inquinanti nella rete di scarico delle acque bianche comunali. I due titolari sono stati deferiti, in stato di libertà, alla competente Autorità Giudiziaria.

SICUREZZA AGRO-ALIMENTRE

Sequestrati 120 kg di carne nel Cosentino. Gli alimenti erano scaduti da tempo e congelati. Deferito il proprietario dell'esercizio commerciale.

Cosenza, 22 Gennaio 2015 - 120 chili di carne di varia natura in cattivo stato di conservazione sono stati posti sotto sequestro dal Corpo forestale dello Stato nel comune di S.Marco Argentano (CS). Il sequestro è avvenuto nei giorni scorsi durante un controllo ad un esercizio di ristorazione da parte del personale dei Comandi Stazione di Trebisacce e Castrovillari a cui ha partecipato anche personale dell'Azienda sanitaria distretto Esaro-Pollino. All'interno dei locali dispensa dell'esercizio commerciale è stata rinvenuta carne congelata oltre la data di scadenza, senza rispettare le norme vigenti e in alcuni casi priva di tracciabilità,

oltre a prodotti ortofrutticoli con evidenti segni di muffe . Il proprietario è stato deferito per violazione alle leggi sanitarie che disciplinano la produzione e vendita delle sostanze alimentari. L'attività rientra in una campagna di controlli volti a garantire la maggiore sicurezza agroalimentare in tutta la provincia di Cosenza. I prodotti posti sotto sequestro sono stati affidati in giudiziale custodia all'esercente, in attesa delle determinazioni dell'autorità competente.

Commercializzava falso pane dop pugliese, denunciato dalla Forestale. Denunciato il rappresentante legale di una ditta e sequestrate 17.000 buste di plastica con falsa indicazione di pane Dop

Bari, 5 febbraio 2015 - Insolita scoperta quella fatta dal personale del Comando Regionale Puglia del Corpo forestale dello Stato nel corso dei controlli in un'azienda del barese che produce e commercializza pane e prodotti da forno. Gli agenti si sono trovati di fronte a un improbabile "Pane DOP Gioia del Colle". L'azienda lo vendeva apponendo sulle confezioni una falsa indicazione di pane DOP. Si tratta di pane di semola rimacinata prodotto dalla stessa azienda nelle versioni bianco, integrale e ai 4 cereali, al quale l'imprenditore aveva pensato bene di attribuire una falsa denominazione di origine protetta grazie anche alla somiglianza della forma del pane ad un famoso DOP pugliese. I Forestali del Nucleo tutela regolamenti comunitari e della Sezione di analisi criminale hanno pertanto sottoposto a sequestro 17.000 buste di plastica con la falsa attestazione Pane DOP e hanno denunciato alla Procura della Repubblica di Bari il titolare dell'azienda per i reati di "frode nell'esercizio del commercio" e "contraffazione di denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari". Si ricorda che in Italia i tipi di pane che rientrano tra i prodotti a indicazione di origine sono il Pane casareccio di Genzano, IGP del Lazio, il Pane di Altamura, DOP della Puglia, il Pane di Matera, IGP della Basilicata e la Pagnotta del Dittaino, DOP della Sicilia.

Riso per cani utilizzato per produrre birra, blitz in un birrificio del vercellese. Sequestrati 250 chili di riso non destinato al consumo umano, denunciato il titolare dello stabilimento

Vercelli, 17 febbraio 2015 - Riso per l'alimentazione dei cani o la produzione di mangimi che veniva, invece, utilizzato per la produzione di birra. È quanto scoperto in provincia di Vercelli nell'ambito di un'operazione congiunta condotta dal personale del Corpo forestale dello Stato (Comando Provinciale e Comando Stazione di Vercelli, Comando Stazione di Albano Vercellese) e dell'Agenzia delle dogane. Nei locali di produzione di un birrificio artigianale sono stati rinvenuti e posti sotto sequestro 250 chilogrammi di riso non destinato al consumo umano. Il sequestro è stato convalidato dall'Autorità Giudiziaria competente e il titolare del micro-birrificio è stato denunciato per frode in commercio e inosservanza del divieto d'impiego, nella preparazione di alimenti o bevande, di sostanze alimentari private anche in parte dei propri elementi nutritivi o mescolate a sostanze di qualità inferiore o trattate in modo da variare la composizione naturale. L'indagato rischia la reclusione fino a due anni o una multa di circa duemila euro. L'operazione rientra nelle attività del Corpo forestale dello Stato finalizzate a garantire la sicurezza agroalimentare a tutela dei consumatori.

Sequestrati 1.400 chilogrammi di pasta nella provincia di Bari. Denunciato il rappresentante legale di una ditta del barese per pasta prodotta con grano extra UE anziché pugliese, come riportato sull'etichetta delle confezioni.

Bari, 19 febbraio 2015 - Sottoposti a sequestro 1.400 chilogrammi di pasta con il conseguente ritiro dalla vendita e denunciato il titolare dell'azienda per frode in commercio. Questo il risultato dell'attività di controllo per la sicurezza e tutela dei prodotti agroalimentari made in Italy effettuata in una azienda del barese, attiva nella produzione e commercializzazione di paste alimentari secche e fresche, dai Forestali del Comando Regionale della Puglia. Le indagini, condotte dal Nucleo tutela regolamenti comunitari e dalla Sezione di analisi criminale, hanno portato alla scoperta di un'attività illecita da parte del rappresentante legale dell'azienda, il quale è stato denunciato all'autorità giudiziaria per frode in commercio. Sulle confezioni di pasta secca sottoposte a sequestro, oltre alla presenza di due bandiere italiane, era riportata la dicitura "Pasta prodotta con grano duro della Puglia". Diversamente i Forestali hanno verificato come il prodotto preso in esame fosse realizzato con grano duro extracomunitario proveniente dal Messico, Stati Uniti e Canada. Inoltre, contrariamente da quanto riportato in etichetta, la pasta non era prodotta dalla ditta oggetto del controllo, ma da un altro pastificio di Bari e veniva venduta ad un prezzo raddoppiato rispetto a quello di acquisto. Durante il controllo, è stata accertata la presenza di pasta priva di informazioni inerenti il lotto di produzione, la data di scadenza e non accompagnata da altra documentazione idonea per la tracciabilità.

Intensificati i controlli agroalimentari nel mese di gennaio a Palermo, in particolare sull'etichettatura e la tracciabilità degli alimenti

Reggio Calabria, 20 febbraio 2015 - Gli uomini del Centro Regionale Anticrimine di Palermo, dipendente dal Comando Regionale Calabria, hanno intensificato, nel mese di gennaio, i controlli agroalimentari, passando al setaccio diverse attività commerciali del Capoluogo siciliano e dei comuni limitrofi, per garantire la corretta tracciabilità ed etichettatura degli alimenti, il rispetto dei disciplinari di produzione dei marchi di qualità (DOC, DOP e IGT) e sicurezza alimentare in genere. Nello specifico, i controlli effettuati hanno consentito di accertare la violazione delle norme di tracciabilità, etichettatura e produzione di qualità. Sono state elevate 13 sanzioni amministrative, per un totale di circa 25.000,00.

Scoperta macellazione clandestina in provincia di Asti. E' stata posta sotto sequestro anche l'arma utilizzata per stordire gli animali prima della giugulazione.

Asti, 25 febbraio 2015 - Da diverso tempo i Servizi veterinari dell'A.S.L. di Asti tenevano sotto controllo un allevamento in Valfenera (AT), dove le condizioni sanitarie e di benessere degli animali detenuti (suini, ovini, caprini, avicoli) lasciavano a desiderare, tanto che era stata inoltrata notizia di reato alla Procura della Repubblica di Asti e parte del bestiame era stato posto sotto sequestro dai veterinari. Negli spazi destinati all'allevamento erano stati rinvenuti perfino scheletri e carcasse di animali in decomposizione. Il recente ritrovamento sull'aia dell'azienda agricola di una testa di suino recante il foro di entrata di un proiettile ha poi indotto ad ipotizzare il reato di macellazione clandestina, che è punito con

l'arresto da sei mesi ad un anno o con l'ammenda fino a euro 150.000, in relazione alla gravità dell'attività posta in essere. Dai residui di carne ancora presenti sul cranio rinvenuto, l'animale doveva essere stato abbattuto in tempi relativamente recenti. Ed infatti, nel corso della perquisizione effettuata alcuni giorni or sono su delega dalla Procura della Repubblica di Asti, il Corpo forestale dello Stato, intervenuto con le forze di ben tre reparti (Comandi Stazione di Asti, Nizza Monferrato e Villafranca d'Asti) e coadiuvato dai veterinari dell'ASL, ha rinvenuto e sequestrato una pistola a proiettile captivo, in gergo detta "abbatti maiali", detenuta da persona diversa dall'allevatore. La pistola era stata più volte utilizzata nell'azienda agricola perquisita per stordire e quindi uccidere sul posto gli animali, in spregio alle più basilari norme igieniche e, con tutta probabilità, anche alle norme tese al risparmio di sofferenze gratuite per gli animali, in quest'ultima fase della loro vita. Il proprietario della pistola e l'allevatore sono stati denunciati per il reato di macellazione clandestina, mentre ulteriori indagini sono in corso per verificare se le carni degli animali così abbattuti fossero destinate al solo nucleo familiare o in qualche modo commercializzate.

Sequestro prodotti ittici nel beneventano. Rinvenuto pesce in cattivo stato di conservazione, privo di tracciabilità ed etichettatura.

Benevento, 26 febbraio 2015 - Proseguono i controlli sulla commercializzazione di prodotti ittici nel beneventano. Personale del Comando Stazione di Benevento supportato da tecnici della prevenzione del servizio SIAN dell'ASL BN1 ha effettuato una serie di verifiche presso i mercati rionali del capoluogo sannita. Nel corso dei controlli sono stati sottoposti a sequestro circa 60 kg di prodotti ittici in due distinti esercizi commerciali. Il pesce sequestrato era privo di etichettatura e di qualsiasi documentazione che ne consentisse la tracciabilità. Inoltre, parte di esso si presentava in cattivo stato di conservazione, motivo per il quale è stato necessario procedere alle operazioni di smaltimento. Sono state emesse sanzioni per violazioni in materia di etichettatura e rintracciabilità, mentre il detentore dei prodotti in cattivo stato di conservazione è stato deferito alla Autorità Giudiziaria.

Bari, prodotti avariati in azienda. Sequestrati circa 700 Kg di salumi e formaggi: chiuso un deposito di alimenti e denunciato il titolare

Bari, 4 marzo 2015 - Il sequestro penale di circa 700 chilogrammi di salumi e formaggi in un deposito di prodotti agroalimentari nel Barese è stato effettuato dal personale del Comando Regionale Puglia del Corpo forestale dello Stato nel corso di un'attività di controllo per la sicurezza e tutela dei prodotti agroalimentari.

Il provvedimento si è reso necessario poiché i Forestali del Nucleo tutela regolamenti comunitari e della Sezione di analisi criminale, durante il sopralluogo hanno verificato che il deposito, oltre a non essere autorizzato dall'USL competente, era in condizioni igienico sanitarie e strutturali molto scadenti e commercializzava prodotti alimentari deperibili conservati da molti giorni a temperatura ambiente anziché nelle celle frigo con temperatura prevista per la tipologia e la qualità degli alimenti.

La Forestale unitamente al personale della USL ha riscontrato che il locale e la cella frigo erano fatiscenti, insalubri, sporchi, con presenza diffusa di ragnatele e

muffe, con elementi in eternit, in ferro arrugginiti e con pavimento in calcestruzzo non lavabile. Inoltre si constatava l'assenza di servizi igienici praticabili.

Il titolare dell'azienda è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria mentre il Direttore dell'ASL competente per territorio ha provveduto ad emettere provvedimento di sospensione immediata con il conseguente divieto dell'esercizio di attività di deposito alimentare.

Nel catanzarese sequestrato novellame detenuto in maniera non conforme alle regole igienico sanitarie. Deferita una persona all'Autorità Giudiziaria e sequestrato il prodotto.

Catanzaro, 5 marzo 2015 - Nel corso dei servizi di controllo del territorio finalizzati alla repressione delle forme di illegalità sull'attività di pesca e commercializzazione di prodotti ittici allo stadio giovanile, il personale del Comando Stazione Forestale di Davoli ha accertato ieri in centro cittadino, che un uomo deteneva, all'interno della propria autovettura, un secchio di plastica pieno di bianchetto (novellame) insieme ad una bilancia, intento a vendere il prodotto ai passanti. Il 58 enne di Soverato è stato denunciato alla competente Procura della Repubblica ed il novellame posto sotto sequestro. Successivamente all'intervento dei veterinari dell'Azienda Sanitaria Provinciale, in considerazione della detenzione del prodotto in maniera non conforme alle regole igienico sanitarie vigenti e della impossibilità di conoscerne la tracciabilità, hanno ritenuto il novellame rimasto invenduto non idoneo al consumo umano e di conseguenza ne hanno disposto lo smaltimento secondo la normativa vigente. Le norme che regolamentano la materia sono di recente emanazione ed il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali porta avanti un'azione capillare di contrasto agli illeciti attraverso gli organismi di controllo. Inoltre, l'immissione sul mercato di prodotti ittici vietati, spesso "in nero", viola le regole della concorrenza a discapito degli operatori onesti.

Sequestrati oltre 60mila litri di Pinot Grigio contraffatto in provincia di Pavia. Gli esami hanno confermato il prodotto non proviene da vigneti della zona

Pavia, 6 marzo 2015 - Il personale del Corpo Forestale dello Stato di Pavia con la collaborazione dell'ICQRF di Milano e la Guardia di Finanza di Pavia, ha proceduto al sequestro di sessantamila litri di Pinot grigio contraffatto detenuti presso uno stabilimento di Stradella che svolge l'attività di commercio all'ingrosso di vino e di altre bevande alcoliche. Il sequestro, di iniziativa della polizia giudiziaria, rientra nell'ambito dell'inchiesta sul vino partita lo scorso autunno sulla società Terre d'Oltrepò, che gestisce la cantina sociale di Broni – Stradella. I sessantamila litri di Pinot grigio erano contenuti all'interno di un "vaso vinario" in attesa di essere commercializzati: il sequestro è legato ai risultati delle analisi fatte sui campioni prelevati lo scorso novembre. Gli esami sul prodotto effettuati dell'Ispettorato Centrale Qualità e Repressione Frodi hanno messo in luce alcune irregolarità nelle caratteristiche del Pinot grigio. Tra il vino esaminato e quanto dichiarato nei cartelli apposti nei vasi vinari, all'epoca dei prelievi, è emersa una differenza sia per l'annata di riferimento, diversa da quelle dichiarata, sia per l'alta concentrazione di acqua nel vino e, ancora, per l'utilizzo di zucchero di canna. Ciò che è più importante, è che gli esami hanno confermato che quel pinot grigio non

proviene da vigneti della zona. In parole semplici, l'azienda avrebbe cercato di mettere in commercio vino Pinot grigio a Indicazione Geografica Protetta Provincia di Pavia " proveniente da uve e/o mosto proveniente da vigneti fuori dalla provincia di Pavia, quindi, di minor pregio rispetto a quanto riportato in etichetta. Il sequestro, è uno dei primi risultati scaturiti dall'attività di investigazione e dagli accertamenti di polizia giudiziaria svolti dal personale del Comando Provinciale di Pavia su delega della Procura della Repubblica di Pavia, sull'esistenza della frode alimentare della produzione di vino Pinot grigio IGP nella Provincia di Pavia, di cui " Terre D'Oltrepò " ne rappresenta l'azienda trainante per tutta la provincia. Il grossista di Stradella, a cui sono state contestate sanzioni per migliaia di euro, dovrà rispondere anche delle accuse di frode in commercio per vendita di prodotti a indicazione geografica protetta con segni mendaci.

Operazione "Vin Dansk", scoperta nel veronese dalla forestale frode nel settore vitivinicolo. Generico vino da tavola proveniente da Sardegna e Puglia era messo in commercio con etichette ingannevoli attestanti la produzione da uve pregiate. Sequestrate 19.680 bottiglie e cospicua documentazione, denunciato il legale rappresentante dell'azienda

Verona, 6 marzo 2015 - Vino rosso generico da tavola, privo di denominazioni di origine o indicazioni geografiche, venduto come prodotto di maggior pregio con etichette ingannevoli. È la punta dell'iceberg di una serie di illeciti a carico di una nota ditta del veronese emersi dall'attività congiunta del Corpo forestale dello Stato di Verona e dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) Nord-Est di Susegana (TV) condotta in seguito a una segnalazione pervenuta all' ICQRF. Sono state sottoposte a sequestro amministrativo 19.680 bottiglie di vino da 0,75 litri per un valore all'ingrosso di circa 35.000 euro per violazione di una norma che stabilisce disposizioni sanzionatorie in applicazione del regolamento comunitario relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, imputando alla ditta di aver utilizzato nella presentazione del prodotto delle indicazioni atte a trarre in inganno l'acquirente sull'origine dello stesso. La ditta del veronese avrebbe venduto ad una catena di supermercati danese vino generico da tavola spacciandolo per vino realizzato con uve locali di pregio: Corvina, Rondinella, Cabernet Sauvignon e Croatina. Mentre il Cabernet-Sauvignon è un vitigno internazionale di cui è largamente diffusa la coltivazione, la Corvina la Croatina e la Rondinella sono vitigni autoctoni della provincia di Verona, dai quali vengono ricavati pregiati vini della Valpolicella. Personale dei Comandi Stazione Forestali di Tregnago (VR) e Verona e della sede staccata di Verona dell'ICQRF e si sono recati presso la ditta per verificare la tracciabilità di tale vino ed hanno individuato il lotto, poi sequestrato, che dai prescritti registri di cantina risultava essere stato realizzato con un taglio di vino acquistato da cantine ubicate in provincia di Oristano e in provincia di Brindisi, pertanto non prodotto con le uve indicate in etichetta. Nei giorni successivi la Procura della Repubblica di Verona ha iscritto nel registro degli indagati il titolare dell'azienda per presunta frode in commercio e ha disposto anche il sequestro penale delle 19.680 bottiglie già

oggetto di sequestro amministrativo, oltre che di numerosa documentazione pertinente al caso e rinvenuta nel corso della perquisizione della cantina. Sono in corso verifiche anche su altri lotti venduti nel corso del 2014 dalla ditta veronese in Danimarca.

Controlli e sanzioni nelle aziende del beneventano. L'attività di controllo è inquadrata in una serie di misure finalizzate a salvaguardare la sanità animale e la sicurezza alimentare

Benevento, 16 marzo 2015 - Personale del Settore Agroalimentare presso il Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Benevento, unitamente a quello dell'ASL BN - Distretto di Montesarchio (BN), ha eseguito operazioni di controllo nel settore zootecnico nell'area della Valle Caudina. Durante tale attività, svolta presso alcune aziende agricole, è stata riscontrata la presenza di alcuni bovini non correttamente identificati secondo la normativa vigente. Dopo una accurata attività di riscontro, incrociando la documentazione cartacea con i dati desunti dall'Anagrafe Bovina e con la situazione rilevata presso l'allevamento, non è stato possibile identificare due capi, né l'allevatore è stato in grado di giustificare la provenienza. Tale evenienza prevede l'abbattimento degli animali su disposizione dell'Autorità competente, così come disposto da specifici Regolamenti Comunitari. Gli abbattimenti sono stati eseguiti a seguito di Ordinanza emessa dal sindaco del Comune sede dell'azienda zootecnica. L'attività di controllo è inquadrata in una serie di misure finalizzate a salvaguardare la sanità animale e la sicurezza alimentare, secondo peculiari direttive del Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Benevento.

Macerata - sgominato traffico illecito di agnelli macellati, sequestrati due mattatoi clandestini. Rinvenuti dagli agenti forestali 26 agnelli, macellati illegalmente in locali dalle scarse condizioni igieniche, in procinto di essere venduti a privati e ristoratori della regione in occasione delle festività pasquali

Macerata, 03 aprile 2015 - L'operazione "Easterlamb", diretta dalla Procura della Repubblica di Macerata, condotta dal Nucleo Investigativo Polizia Ambientale e Forestale del Comando Provinciale di Macerata e dalle Stazioni forestali di Abbadia di Fiastra, Camerino, Cingoli, Macerata, Recanati, in due settimane di indagini e appostamenti ha consentito di sgominare un ingente traffico illegale di agnelli e denunciare due allevatori che macellavano giovani ovini nella totale illegalità, all'interno di garage, container e baracche attrezzate con strumentazione fatiscente; alcune strutture sono risultate prive di ogni condizioni igienico-sanitaria. Oltre 50 gli esemplari macellati in una sola settimana da uno dei due allevatori, che effettuava gli abbattimenti in un garage, tappezzato da ragnatele e polvere, per poi trasferire le carcasse all'interno di un container, anch'esso adibito all'attività di macellazione. L'indagine ha portato alla luce un traffico completamente illegale, stimato in circa 600 esemplari macellati mensilmente, per un valore di 100.000 euro, ma non si escludono sviluppi ulteriori riguardanti altri operatori del settore zootecnico. Un sistema di macellazione illecita generalizzato, perpetrato all'interno di strutture estemporanee prive delle condizioni igienico-sanitarie atte a garantire la salute umana, finalizzato ad evitare i costi previsti per